



QUELLE PAROLE “MANIPOLATE” / PER INCENDIARE IL CENTRODESTRA

GRANATA, UN CASO A OROLOGERIA NATO SU TESI RIBADITE DA UN ANNO PERFINO IN DIFESA DEL PREMIER...

◆ *Luca Maurelli*

Era il sedici giugno quando il Viminale revocava la protezione al pentito Gaspare Spatuzza, sollevando le veementi accuse dell'opposizione, che vedeva in questa iniziativa un intento punitivo o censorio nei confronti di chi, pochi giorni prima, aveva lanciato deliranti accuse a Berlusconi sulla nascita di Forza Italia con la benedizione di Cosa Nostra. Quel giorno, accanto agli strali del solito Di Pietro, anche un esponente del Pdl commentava la notizia con toni poco soddisfatti. Ovviamente era Fabio Granata, il Benjamin Malaussène del Pdl, professione “capro espiatorio”, come nei romanzi di Daniel Pennac, oggi diventato il male assoluto del Popolo della libertà per le sue dichiarazioni sulla legalità. «Ho piena fiducia nel sottosegretario Mantovano e nella Commissione del Viminale, però su questa vicenda bisogna determinare un approfondimento...», diceva il finiano, oggi accusato di gettare fango sul governo e sul sottosegretario. Piena fiducia in Mantovano, con un ulteriore attestato nei confronti del governo, ribadiva Granata: «Si tratta di una questione molto delicata perché non vorrei che questa decisione fosse interpretata in maniera diversa sul piano politico da parte del governo, in questo senso credo che la commissione parlamentare Antimafia

sia il luogo adatto dove confrontarci con il sottosegretario Mantovano e con il ministro Maroni sulla vicenda, fermo restando che siamo tutti consapevoli della grande azione di contrasto alle mafie che il governo porta avanti, ma questi sono passaggi delicati ed è bene trovare un confronto con la Commissione parlamentare».

Fin da allora, però, era chiaro a tutti che tra Granata e gli ultrà del giustizialismo dell'opposizione c'era una enorme differenza di interpretazione sul ruolo di Spatuzza. I primi lo consideravano attendibile a prescindere, bastava che accusasse il premier, il finiano sosteneva invece l'azione dei pm di Caltanissetta nella ricerca di riscontri, a quanto pare trovati, sulle rivelazioni che svelerebbero scenari mai accertati sulle stragi di Falcone Borsellino, con tentativi di depistaggio e legami tra Stato e Cosa Nostra mai accertati. Per sottolineare bene questo punto, non secondario per comprendere come

mai, improvvisamente, il caso-Granata sia esploso politicamente nel Pdl (forse per dare il via a una possibile stagione di epurazioni) è necessario fare un altro passo indietro, al 5 dicembre del 2009, quando Gaspare Spatuzza per la prima volta, a Torino, accusa Dell'Utri di essere stato il referente dei fratelli Graviano presso Berlusconi, nel '94: in quella sede si sostiene che il Cavalieri di avrebbe “consegnato il

Paese alla mafia” stipulando con le cosche un patto scellerato. Granata, già in quell'occasione, è categorico su Spatuzza: «Sono parole gravissime, ma il pentito non ha fornito un solo elemento di riscontro».

La reazione di Granata alla revoca del programma di protezione a Spatuzza nasce quindi da motivazioni diverse. Al vicepresidente della commissione Antimafia, così come al presidente Pisanu, sta a cuore l'inchiesta di Caltanissetta sugli intrecci politica-mafia che avrebbero originato mandanti e moventi ben diversi da quelli accertati finora dalla magistratura sulle stragi di Falcone e Borsellino. Ecco perché, il 16 giugno, Granata manifestava fiducia nel governo, ma chiedeva fermamente che si facesse un approfondimento sulla revoca della protezione a Spatuzza, «anche perché è la prima volta che ben tre Procure chiedono una determinata misura per un collaboratore di giustizia, quindi ritenendolo attendibile, e questa misura viene sostanzialmente negata». «Si tratta di una questione molto delicata perché non vorrei che questa decisione fosse interpretata in maniera diversa sul piano politico da parte del governo – spiegava Granata – in questo senso credo che l'Antimafia sia il luogo adatto dove confrontarci con il sottosegretario Mantovano e con il ministro Maroni sulla vicenda, fermo restando che siamo tutti consapevoli della grande azione di contrasto alle mafie che il go-



verno porta avanti, ma questi sono passaggi delicati ed è bene trovare un confronto con la Commissione parlamentare». I toni erano fermi ma rispettosi, già allora. E quei concetti sono stati poi ribaditi a più riprese da Granata nel corso delle ultime settimane, fino alla dichiarazione del 19 luglio: «Mi chiedono di fare i nomi di chi oggettivamente rallenta il raggiungimento della verità sulle stragi? Potrei dire tutti quelli che attaccano ogni giorno la magistratura di Palermo, delegittimano i collaboratori di giustizia, vogliono tutelare la privacy dei mafiosi, rendere impossibili le intercettazioni ambientali e telefoniche, esaltano come eroici mafiosi conclamati o difendono sempre e comunque politici collusi», spiegava Granata qualche giorno fa, dopo aver denunciato, nel corso delle celebrazioni delle stragi di via D'Amelio, che «pezzi dello Stato e governo ne ostacolano le indagini».

Granata, oggi nel mirino dei berlusconiani, ha un chiodo fisso, che non è Berlusconi, ma gli intrecci Stato-mafia e la verità sulle stragi, e considera Spatuzza attendibile sul materiale oggetto delle indagini della procura nissena. Ed è per questo che rischia di finire davanti al collegio dei Proviviri. «Credo che la verità su questi passaggi oscuri del nostro passato sia un dovere morale. Parte dei contenuti delle nostre audizioni sono e devono essere secretate. Però posso comunicare qualcosa di più di una impressione. Noi oggi ricaviamo da molteplici fonti la certezza, le ripeto la certezza che la trattativa tra Stato e mafia c'è stata», aveva ribadito fino a qualche giorno fa Granata ai giornali. Ecco perché quando parla di Mantovano, il vicepresidente dell'Antimafia lo fa, né più né meno di come già aveva fatto fin dal 16 giugno scorso, per ciò che considera «un errore di valutazione» sul programma di protezione a Spatuzza.

Ma c'è da interrogarsi sul fatto che improvvisamente, dopo che per settimane questi concetti sono stati esplicitati, argomentati e approfonditi in tutte le salse dall'onnipresente Granata, improvvisamente a Orvieto, due giorni fa, si apra il processo a lui. Granata ha il sospetto che tutta la questione potrebbe essere solo il pretesto per mettere in difficoltà il presidente della Camera Fini e forse non ha torto: perché, altrimenti, ostentare all'improvviso indigna-

zione per ciò che dice, più o meno sempre nella stessa maniera, da un mese? E perché costringerlo a difendersi da accuse di sostenere il pentito Spatuzza nei suoi attacchi a Berlusconi, quando invece la battaglia è per verificare la possibile attendibilità delle dichiarazioni rese a Caltanissetta sulle stragi di Falcone e Borsellino?

Il punto è questo. Il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, l'aggiunto Nico Gozzo e i sostituti Nicolò Marino e Giovanni Di Leo, peraltro ascoltati a lungo dalla Commissione Antimafia a Palermo, ritengono che Spatuzza sia dicendo cose utili alle indagini. E Granata concorda. Tanto basta per cucirgli addosso il ruolo di guastatore unico del Pdl.

